



LA DISFIDA

GIORNALE PARTIGIANO

Cari Compagni.

Forse è con un certo sguardo di diffidenza che accoglierete questo primo numero di un nuovo giornale clandestino.

Come? direte, abbiamo bisogno di rifornimenti e di vetovagliamento, di scarpe e di viveri e di maglie, ed ecco che ci si manda della carta stampata di cui non sappiamo proprio che farcene. Giudicherete male se giudicherete così. Innanzitutto perchè noi si fa per voi tutto quello che si può, nonostante che gli sbirri nazi-fascisti siano sempre famelicamente alla caccia di chi dà tutto se stesso per aiutarvi; secondariamente perchè la stampa clandestina è necessaria, perchè essa sola può trattare e solo essa ha la competenza per farlo, i nostri problemi (quelli di tutti noi cioè), problemi di oggi e di domani; in terzo luogo perchè questo vorrebbe essere non un giornale fatto per voi da chi sta al piano ed ha voglia di scrivere, ma veramente il vostro giornale, in cui voi o chi se la sente di voi dovrebbe trattare i vostri problemi di partigiani e di cittadini, quelli della vostra organizzazione militare, i problemi politici ed economici che interessano la vostra zona, dire quello che in voi è maturato durante questi lunghi anni di crisi e di sofferenza. Consci quindi come tutti noi siamo delle nostre manchevolezze (e al vostro occhio di contadini e di operai tali manchevolezze saranno certo apparse in tutta la loro tragicità) e della necessità di rifarci tutta un'educazione che proceda realmente dal basso — che sia cioè effettivamente democratica, — quello che vi rivolgiamo è un invito sincero ed appassionato affinché voi stessi cerchieate di alimentare, attraverso la vostra esperienza e la vostra riflessione, questo foglio di educazione politica e civile. Forse è troppo presto per dirlo; ma noi nutriamo l'illusione che esso diventi come uno scambio di conversazione tra voi e noi, tra i partigiani del monte e del piano e i politici, come voi li chiamate (che sono poi, se ben ci riflettete, dei partigiani anch'essi).

Non guardate quindi con diffidenza a questo foglio. Noi faremo tutto quello che è possibile affinché esso vi riesca gradito e diventi effettivamente parte della vostra vita. Se, caso mai, non riuscissimo nell'intento, in parte ciò sarà anche causa della vostra indifferenza e della vostra mancata collaborazione; e, giudicandoci, non giudicateci per quello che, eventualmente, non avremo saputo fare ma unicamente per la volontà di bene che ci ha guidati nell'atto in cui ci siamo assunti questo nuovo compito.

“La rigenerazione d'Italia non può compirsi per fatto altrui, la rigenerazione esige una fede: la fede vuole opere; e le opere devono essere sue, non imitazione delle opere altrui. E d'altra parte, come può

ALFONSO GIUSIANO

Al nome di Alfonso Giusiano s'intitola una Brigata “Giustizia e Libertà” della nostra zona. È un soldato sconosciuto, Alfonso Giusiano. Uno dei tanti che sono passati. Silenziosamente, come hanno servito la Causa. Un ragazzo del popolo, un contadino del '25. Quando la sua classe era stata chiamata alle armi dai neo-fascisti Giusiano non aveva esitato: era salito ai monti. A B. era incappato in un grande rastrellamento fatto dai tedeschi. S'era nascosto nel cimitero stando tutto il giorno in una tomba! A sera, cessato il pericolo, aveva poi raggiunto il gruppo “Tigre”. Lo accolsero fraternamente ma, secondo le elementari regole di prudenza, lo tennero d'occhio. Si rivelò ben presto per quello che era: un lavoratore indefesso, taciturno, sempre pronto per l'opera da compiere, sempre pronto per l'azione. Il “bocia” divenne in brevissimo tempo un “vecio” partigiano. Operò tre mesi col gruppo. Scelto poi, come uno dei migliori, per uno speciale servizio, cadde durante un trasferimento, in uno scontro con i fascisti. Ferito mortalmente fu per varie ore brutalmente percosso e sevizato dai criminali neri. Dovettero intervenire i tedeschi delle SS per far cessare la tortura! Ricoverato in ospedale morì due giorni dopo senza un lamento. Silenziosamente. Com'era vissuto. Come aveva servito. Il nemico tedesco gli rese gli onori funebri con un picchetto armato.

Alfonso Giusiano: il soldato sconosciuto che è il simbolo di quanti, come lui, lottarono e caddero, in silenzio.

mettersi amore in una libertà non conquistata con sacrifici? Come può esistere libertà forte e durevole dove non è dignità d'individui e di popolo? E come può esistere dignità d'uomini o popoli dove la libertà porta sulla fronte il segno del benefizio altrui? L'azione cerca l'azione. Un solo fatto d'iniziativa è più fecondo di progresso morale ad un popolo decaduto, che non dieci insurrezioni determinate da un'azione esterna o da mene di diplomazia.”

MAZZINI

Il Movimento di Liberazione Nazionale e il C. L. N.

Come voi sapete il movimento di liberazione nazionale sorse, si potrebbe dire, al momento stesso dell'occupazione nazista, e fin dallo inizio i suoi fini furono ben chiari: guerra ai tedeschi e lotta contro i fascisti; ma fin dall'inizio fu anche chiaro che questi due fronti non costituivano poi che un unico fronte, il nazi-fascismo.

Indubbiamente vi furono dapprima (e certo voi ve ne ricorderete ancora) sia nelle varie forze politiche di partito, sia in coloro stessi che cercavano di organizzare la resistenza armata di tutte le forze sane del paese, incertezze e debolezze, troppo facili entusiasmi, una visione non del tutto chiara di quello che concretamente si sarebbe dovuto fare, donde anche, da parte vostra e da parte di noi tutti, facili disinganni e disillusioni e momenti di sconforto e di sfiducia. Tutto ciò era anche naturale e in parte spiegabile: il paese per vent'anni era stato quasi del tutto inattivo e disinteressato verso la cosa pubblica; il fascismo aveva soffocato nel suo nascere qualsiasi capacità di iniziativa autonoma; noi delle nuove generazioni eravamo cresciuti quasi del tutto ignoranti dei nostri problemi politici ed economici e della vita politica ed economica dei paesi europei; le forze antifasciste, quali erano sorte immediatamente dopo il 25 luglio, troppo ancora avevano in sé del vecchio antifascismo parlamentare, dotato certo di non scarse capacità morali, ma quasi totalmente privo di spirito e di capacità di lotta.

Si ebbe così all'inizio come una dispersione di forze, singole iniziative contrappontenti ad altre singole iniziative, un C. L. N. ancora troppo preso dai problemi della concorrenza politica tra i vari partiti (partito liberale, partito comunista, partito socialista, partito democratico cristiano, partito d'azione), questi in complesso non ancora maturi per sostenere il peso ed affrontare tutti i problemi a noi imposti dalla lotta di liberazione. Tutto ciò, concretamente, voleva poi dire che ciascuno faceva un po' da sé, che le varie bande di combattenti per la libertà vivevano ciascuna quasi per conto proprio, spesso non sapendo a chi rivolgersi, da chi dipendere, secondo quali direttive agire, da chi ricevere i mezzi necessari per vivere e per combattere.

Eppure, se ci rivolgiamo indietro e se misuriamo il cammino percorso, esso non può non apparirci notevole e per qualche aspetto anche confortante. Il fine rimane sempre il me-

desimo: lotta contro il nazi-fascismo. Ma l'aspro e duro clima di lotta ha contribuito a rendere più seria ed a moralizzare almeno in parte, la nostra vita politica; le preoccupazioni elettorali e alcuni accenni ad intrighi personalistici sono quasi del tutto scomparsi; il pericolo che continuamente sovrasta su coloro che questa lotta rendono possibile li ha resi più austeri e al tempo stesso, più responsabili ed attenti; la guerra partigiana, ormai diffusa anche in pianura, nonostante i suoi alti e bassi e le sue diversità di procedimento da regione a regione e da provincia a provincia, assorbe ormai, direttamente o indirettamente, tutte le energie sane e fattive del paese; il C. L. N. che prima poteva parere, e in parte effettivamente era, come una specie di sgabello per giungere a posti di responsabilità, ora invece è divenuto il vero centro propulsore di tutto il movimento di liberazione nazionale.

Il fatto che esso abbia ricevuto dal governo di Roma una formale delega ad esercitare i poteri di governo e di amministrazione dell'Italia occupata, anche se non deve avere per noi eccessiva importanza (che il C. L. N. si era già posto, per forza di cose, come autorità legittima di fronte al governo italiano ed a quello repubblicano-fascista), dimostra tuttavia che anche gli alleati ormai riconoscono nel C. L. N. l'unica forza attiva ed operante del paese. Esso, attraverso i vari C. L. N. provinciali e locali, estende ormai la sua attività in moltissimi centri del territorio nazionale e, quello che più conta, tali Comitati spesso sono considerati dalle popolazioni come i soli organi che godano di autorità e di prestigio. Si è anche previsto

che i C. L. N. provinciali e locali si trasformino, immediatamente dopo avvenuta la liberazione, in giunte amministrative provinciali e comunali, in modo che le forze popolari che hanno partecipato alla guerra e che duramente hanno sofferto dal regime di occupazione e dalla ferocia delle varie polizie fasciste possano immediatamente costituire un embrione di amministrazione democratica. E sono anche questi Comitati che, dietro le direttive del C. L. N. centrale, sovrintendono alla mobilitazione delle forze e danno tutta la loro opera affinché l'aiuto ai combattenti per la libertà sia il maggiore possibile.

Certamente, non tutto è ancora a posto e non tutto ancora funziona come dovrebbe. Ma se pensiamo, cari compagni, che il nostro movimento di liberazione nazionale, nelle sue forze e nei suoi centri direttivi e nonostante tutte le difficoltà in mezzo alle quali esso è costretto a lavorare, si è così rafforzato ed articolato, si dà divenire l'elemento fondamentale della nostra vita politica; e se pensiamo, al tempo stesso, che il governo repubblicano fascista si è andato sempre più disarticolando, quasi a divenire una specie di generale anarchia ove ciascuno (ciascuna provincia, ciascun questore, ciascun segretario di fascio, ciascun comandante della G. R. e ciascun capo di polizia) procede unicamente, al sicuro riparo delle baionette tedesche, secondo il capriccio del proprio arbitrio, non possiamo non confortarci del cammino faticosamente percorso.

Avanti dunque, e ciascuno dia tutto quello che può dare. La liberazione oggi è più vicina di ieri; domani lo sarà più di oggi!

DELL'ADDESTRAMENTO

Troppo sovente nei reparti partigiani viene travisata la funzione dell'addestramento e ne viene misconosciuta la importanza: da parte di molti si ritiene che, dato che i partigiani hanno a loro disposizione armi pesanti in numero molto limitato e mancano totalmente di artiglierie e di mezzi corazzati e tecnici in genere, l'addestramento sia cosa pressoché superflua e si ritiene essere sufficienti nel combattimento frazionato, quale normalmente lo impone il terreno di montagna, il coraggio e l'iniziativa individuale.

Nulla vi è di più errato: come immutati sono in ogni età e in ogni terreno i principi fondamentali della guerra, malgrado il continuo mutare delle forme e dei mezzi del combattimento, così sono immutati i fini che l'addestramento si propone e così, soprattutto, è immutata non la sua utilità soltanto, ma la sua indispensabilità.

Non si deve dimenticare, per es., che uno dei principali fattori dei grandi successi germanici all'inizio dell'attuale conflitto è stato appunto nella superiorità dell'addestramento

delle truppe tedesche in confronto di quelle avversarie, superiorità che si è venuta bensì man mano attenuando attraverso il miglioramento dell'addestramento presso queste ultime, ma ha imposto loro largo tributo di sangue.

S'intende che le forme e i mezzi dell'addestramento devono evolversi in relazione alle forme e ai mezzi del combattimento, ma i fini sono sempre i medesimi:

- perfetta conoscenza delle armi dal punto di vista tecnico (funzionamento, guasti più frequenti, riparazioni, munizioni ecc.)
- perfetta conoscenza delle armi dal punto di vista tattico (impiego, possibilità di tiro, scelta delle postazioni, rapida determinazione delle zone battute e non battute, degli angoli di incidenza ai fini di sfruttare le traiettorie nel modo più redditizio per battere il nemico senza essere battuti ecc.)
- armonici movimenti dei singoli e dei reparti nelle varie fasi del combattimento.
- solidarietà, anzi fratellanza istintiva fra quanti sono impegnati insieme contro il nemico;

così come è sempre il medesimo il fine supremo al quale si deve pervenire attraverso i sopra citati fini particolari: imporre la propria superiorità all'avversario.

Ultima nell'ordine di elencazione ma non certo per importanza è la solidarietà nel combattimento, specialmente per i partigiani ai quali la inferiorità delle armi pesanti e il terreno d'azione normalmente montagnoso impongono, per solito, la lotta a piccoli gruppi o a dirittura individuale.

Mentre gli artiglieri di una batteria sono portati a mantenersi materialmente uniti intorno ai loro pezzi, i carristi intorno ai loro carri, i genieri intorno ai loro ponti o ai loro centralini, il partigiano che agisce praticamente quasi da solo, coi collegamenti deficienti se non a dirittura inesistenti, deve sentirsi unito a quelli che combattono con lui anche se materialmente non gli sono vicini: non è sempre sufficiente per questo il cameratismo che nasce dalla vita in comune nelle baite, dal comune ideale, dalla comune volontaria dedizione al servizio del Paese: è necessario ancora nel particolare ambiente del combattimento che tende a dominare le facoltà del ragionamento a vantaggio delle reazioni dell'istinto, quella solidarietà appunto istintiva che non può crearsi se non attraverso un accurato addestramento sviluppato in comune.

Tutti quelli che hanno preso

parte a combattimenti hanno certamente presente più di un caso in cui un'arma non ben lubrificata o non ben "servita" si è inceppata nel momento più critico della lotta, di un'azione andata male perché un'arma mal piazzata non ha potuto intervenire efficacemente, di forti perdite inutilmente subite perché le posizioni erano state scelte con criteri errati, di vedette disposte poco opportunamente che non hanno saputo efficacemente collaborare nell'azione. Questi errori, tutti dipendenti da un insufficiente addestramento si traducono all'atto pratico in morti che cadono inutilmente.

Mentre mi riservo di riepilogare in altra sede alcuni consigli e accorgimenti che una lunga pratica di lotta partigiana mi suggerisce mi limito per ora a ribadire la necessità che tutti coloro i quali nei vari gradi della gerarchia partigiana hanno l'onore ma altresì la grave responsabilità di condurre i propri compagni al combattimento, siano ben consapevoli che la loro eventuale trascuratezza nell'addestramento dei dipendenti, la faciloneria nella preparazione tecnica e morale alla lotta significa sempre e inevitabilmente la morte inutile di qualcuno.

Il combattimento ha leggi inesorabili: la fede politica più pura, il più meraviglioso sprezzo del pericolo non sono sufficienti a far funzionare nuovamente l'arma che si è inceppata mentre il nemico ci spara addosso, ne modificare una traiettoria che non riesce a superare un ostacolo, a dare all'azione di combattenti impreparati quel carattere di sforzo unitario indispensabile per il raggiungimento del successo.

Ogni capo di qualunque grado deve essere in ogni tempo consapevole che un suo errore viene pagato con la vita dei compagni. Chiunque può sbagliare: ma se non si vuole essere colpevoli, se non si vuole doversi sentire responsabili diretti della morte inutile dei propri compagni bisogna poter avere la coscienza che si è fatto tutto il possibile per ben preparare sé stessi e gli altri alla lotta.

In questo senso ancora il problema dell'addestramento non è più soltanto un problema essenzialmente tecnico, ma diventa un problema morale che comporta le più serie responsabilità.

I PARTIGIANI SCRIVONO

Desideriamo riserbare un posto nel nostro giornale per rispondere alle domande, agli esposti, ai desideri che i partigiani ci esporranno. Saremo grati della collaborazione di tutti i compagni.

Alle domande di qualsiasi natura (politica, militare, sindacale ecc.) verrà data

L'ITALIA COMBATTE

In questa rubrica daremo di volta in volta brevi notizie sull'attività partigiana. Si daranno soltanto indicazioni generiche delle date e delle località in cui si svolsero i fatti, per evidenti motivi di sicurezza.

Mentre le poderose armate Russe travolgono nella loro inesorabile marcia il pur forte esercito tedesco e puntano al cuore della Germania, mentre gli Alleati in vari punti attaccano il nemico ed in altri si preparano a sferrare il colpo finale, mentre il cerchio di fuoco si chiude e si stringe attorno all'idra nazista, i partigiani dell'Italia ancora occupata lottano vigorosamente. In Piemonte le Divisioni "Giustizia e Libertà" e le "Garibaldi" hanno occupato da tempo vaste zone che controllano completamente. I tedeschi, la cui ritirata dall'Italia pare molto prossima, non si azzardano quasi più fuori dei loro presidi. Così di casi dei servi fascisti che con terrore crescente vedono avvicinarsi l'ora della resa dei conti. Ogni giorno decine di linee ferroviarie, elettriche, ponti, attrezzature varie, strade, vengono interrotte. Locomotive, macchiue, fabbriche che ancora lavorano per i tedeschi vengono sabotate razionalmente e rese inefficienti. Così avviene nell'Emilia, così in Liguria, così nel Veneto, così in Lombardia. L'Esercito di Liberazione Nazionale aduna oggi nelle sue fila parecchie e parecchie decine di migliaia di uomini. Le possibilità d'azione non sono uguali per tutte le regioni, e questo per vari motivi. Nella pianura lombarda e nel Veneto in modo speciale i fascisti sono numerosi ed armatissimi. Contro di loro i valorosi partigiani delle Prealpi e della Bassa hanno un duro compito da svolgere. Impossibilitati a farlo in questo numero per tirannia di spazio e riserbando di dare nel prossimo maggiori ragguagli sulla lotta contro i nazi-fascisti, ricordiamo ora soltanto i recenti sabotaggi in grande stile nella stazione di Torino che portarono alla distruzione di parecchie locomotive e cabine elettriche; la beffa teatrale di Milano avvenuta in pieno spettacolo ed i vari colpi contro fascisti e tedeschi. Nel Comasco pochi giorni or sono sei partigiani, tra i quali una donna, di un Distaccamento montano, sono stati assaliti da orde di briganti neri. Dopo un'epica resistenza, esaurite le munizioni, dovettero soccombere. Caddero tutti e sei. Ci inchiniamo innanzi alla loro memoria.

risposta in questa rubrica. Fateci pervenire i vostri scritti tramite i Comandi di Brigata o di Distaccamento.

LIBRARY

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

54007

